

Anno XIII

◆ Numero 47 ◆

3° trimestre 2023

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



SOLSTIZIO D'ESTATE

AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Italiano
Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm
Filiazione Robert Ambelain in Italia
e della
Gran Loggia Simbolica Italiana
del R.A.P.M.M.

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

<https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/>

Redazione editoriale:

Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico:

Prof. Fabio Truc
Dott. Clemente Ferullo
Dott. Domenico Petrillo
Arch. Giuseppe Rampulla

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati sono elencati sul sito web

<http://www.sophia-arcantorum.it/>

e leggibili on line sul sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

redazione@sophia-arcantorum.it

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EDITORIALE

PER CHI CANTA L'USIGNOLO AL SOLSTIZIO D'ESTATE

La ciclicità del tempo ci fa ritornare alle porte del Solstizio d'estate. È ora di prepararci con gratitudine al raccolto delle messi che abbiamo seminato con amore e speranza. Ci prepariamo al rinnovamento ciclico che ci rinforza: nuova linfa, nuovi frutti, nuova vigoria alla nostra azione spirituale.

Le cariche si rinnovano, la nuova Luce e il rigenerato calore del Sole ci invoglia alla operosità verso la riapertura dei Lavori dopo i "Giorni Epagomeni".

Anche la nostra rivista si arricchisce di nuovi contributi e di un nuovo membro del Comitato scientifico, il Dott. Clemente Ferullo, a cui va il ringraziamento per la sua disponibilità a collaborare.

Per l'occasione voglio donare alcuni significativi brani estratti da uno dei più antichi rituali della Tradizione egizio/mediterranea, cioè l'ultimo della IV classe della II serie del Rito Orientale di Memphis. Rituale tanto antico e importante quanto sconosciuto o ignorato, così da finire tra quelli cosiddetti "desueti" pur essendo il cuore del Grande Concistoro Gnostico.

"Tu hai intrapreso un lungo e doloroso viaggio. Non dimenticare che l'uomo, per ottenere la vita, porta in sé una passione che dovrebbe un giorno dominare la sua anima. Se la tua ragione dirige tut-

te le passioni verso l'amore o il sentimento di tenerezza, di pietà, di benevolenza, di generosità, di umanità, la tua passione dominante diventerà sensibilmente ragionevole.

Se conoscerai la dignità della tua natura, solleverai te stesso verso il suo Autore, se conoscerai l'amore, allora farai dell'amore il primo degli Esseri; vorrai amare te stesso, amerai il tuo paese, l'umanità, il genere umano e l'amore sarà la tua passione.

Non dimenticare che il trionfo sulle passioni è l'unione di saggezza e virtù con la giustizia e la libertà.

...

Vai, sorprendente creatura. Monta dove la scienza ti porta, misura la terra, pesa l'aria, domina le onde, istruisci i pianeti del corso che dovrebbero prendere, correggi il vecchio tempo e guida il Sole; eleva te stesso anche a primo degli Esseri, a primo perfetto.

...

Considera il mondo in cui tu sei stato posto ad arte, esamina quella catena d'amore che raccoglie ed unisce tutti, in basso così come in alto; osserva come la feconda natura lavori con questo fine, un atomo che disegna un altro, e quello disegnato ne disegna un altro, raffigura l'abbraccio del suo vicino.

...

Ecco la natura, diversificata in mille

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- ♦ *EDITORIALE: Per chi canta l'usignolo al Solstizio d'estate* pag. 3
- ♦ *Iniziazione e Tradizione - Introduzione al Convegno (Clemente Ferullo)* pag. 5
- ♦ *Iniziazione ed energia (Fabio Truc)* pag. 8
- ♦ *La Massoneria e il pitagorismo - 1ª parte (Domenico Petrillo)* pag. 14
- ♦ *La semantica del Rito (Caterina Clemente)* pag. 21

forme, pressando verso un centro comune per il bene generale.

Credi che Dio lavori solo per il tuo bene, per il tuo comodo, il tuo decoro ed il tuo nutrimento? Ciò è un motivo per darti arie e grazie!

È per te che gli uccelli cantano? No, la gioia eccita il loro canto.

È per te che l'usignolo pronuncia i suoi melodiosi accenti? No, è per amore.

È per te solo che il raccolto copre la terra? No, gli uccelli esigono il loro grano.

È per te solo che il cereale mostra un anno fertile? No, i meriti sono del bue, per la sua arte e per il suo lavoro.

Osserva poi che tutta la natura è partecipe della cura di Dio.

Tale è la grande armonia del mondo, dalla cui unione hanno origine l'ordine generale ed il concerto di tutte le cose. È così che il Sublime Artefice dei Mondi e della Natura prescrive di perseguire l'amore di sé e l'amore sociale, ma insieme.

Così, Fratello mio, lavora, senza cessare, per acquisire le conoscenze necessarie, al fine di essere in grado di migliorare la specie umana, e per inaugurare quella felicità che esiste soltanto con la virtù."

Buon Solstizio! Buon Lavoro!

La Redazione



Il Sole nascente all'alba del Solstizio, allineato con il Tempio di Amon Ra a Karnak



INIZIAZIONE E TRADIZIONE

INTRODUZIONE AL CONVEGNO di Clemente Ferullo



“Iniziazione e Tradizione” apre un ciclo di convegni che hanno lo scopo di partire dalla conoscenza del panorama sapienziale dell'antica tradizione per riscoprire poi il

senso che oggi ha la via iniziatica proiettandoci nella totalità dell'essere.

Lo sappiamo tutto è uno.

L'iniziazione è un percorso interiore che ci permette di volgere lo sguardo oltre ciò che ci appare e che ci permette di cogliere l'essenza di ogni cosa del mondo che ci circonda partendo dalla conoscenza del nostro sé, perché se tutto è uno il sé e l'universo.

Oggi parleremo di simboli, il simbolo rappresenta quel frattale di verità, quel frattale del tutto che ci permette di penetrare nel mistero delle cose.

E questo sarà anche uno degli obiettivi dei nostri relatori cercare il significato nascosto delle cose e della realtà poiché, come sappiamo, l'invisibile è più forte del manifesto.

La parola tradizione, letteralmente dal

latino *tradere*, trasmettere, ha come scopo la trasmissione viva di verità rivelate.

Trasmissione viva significa che di per sé, se applicata correttamente, è in grado di funzionare.

In che modo verità rivelate, da chi? Lo scopriremo presto.

I nostri illustri relatori oggi ci condurranno, infatti, attraverso una serie di percorsi, dagli antichi egizi alla energia unitaria fondamentale e indifferenziata, che alla base della realtà dalle origini della Rosa Croce alla iniziazione nella Libera Muratoria.

Tutti i percorsi che accrescono l'attività cosciente dell'uomo ed elevano la materia da incosciente a cosciente, ed è su questa consapevolezza che si gioca tutta la partita, essere consapevoli del progetto.

Parleremo quindi di energia con il nostro Fabio Truc, questa energia, l'insondabile nel Taoismo, Sekem per gli egizi, Dynamis per i greci o Prana nei sacri scritti dei Vedanta, che è colei che esiste in ogni cosa.

Tutto è uno, il sé, l'universo, frattali della verità. Coeli che esiste in ogni cosa originaria e creativa che ha dato ori-

gine al tutto.

Quest'oggi cercheremo di capire come la tradizione trasmette valori che investono la totalità dell'essere e come essa, cioè la tradizione, contribuisca a tenere sempre accesa la luce della stessa iniziazione.

L'iniziazione allora diventa un percorso che ci rivela la tradizione.

Chiariremo, quindi, anche il rapporto fra iniziazione e tradizione.

La tradizione quindi va intesa come conoscenza di quei principi di ordine universale e che è nascosta in una serie di simboli rappresentati poi nei miti.

Do subito la parola al professore Fabio Truc che anticipa per motivi logistici e di partenza la sua relazione. Quindi ci parlerà subito di *"Iniziazione ed energia"*. Per il resto il programma resta invariato. Subito dopo la relazione daremo 10 minuti per la discussione.



Il professore **Fabio Truc** è docente di Fisica Quantistica presso l'Università la Sorbona di Parigi, ha insegnato all'Università di Torino, Roma, Parigi e Nizza, è stato direttore dell'Osservatorio Astronomico Saint Bartlemy.

Fisico teorico, ha svolto ricerche in fisica delle particelle elementari presso il CERN di Ginevra e sui fondamentali della meccanica quantistica presso il Laboratorio di ottica quantistica dell'Università La Sapienza di Roma. Con il professor Luisien Israel dell'Università di Parigi 13 si occupa di modelli matematici in oncologia sperimentale. È stato relatore in diverse conferenze con l'intento di riavvicinare cultura umanistica e cultura scientifica.



Il secondo relatore, **Giuseppe Rampulla**, architetto razionalista che si confronta e armonizza sempre il contesto storico ambientale.

Il suo massimo interesse è rivolto alla ricerca antropologica finalizzata alla tutela del territorio, dei manufatti e delle tradizioni. Già membro del comitato scientifico della rivista *"Kosmos 315"*, fondatore e membro del comitato scientifico della rivista digitale *"Sophia Arcanorum"*, relatore nel convegno *"I veri filosofi da Elea alla Massoneria"*, relatore nel seminario di studi sulla *"Tradizione unica e perenne"*, ha pubblicato vari progetti fra cui *"Jacopo Del Duca"* di Cefalù, *"La valle del fiume Tusa nella Contea di Geraci"*, *"Dei Riti Egizi e della Tradizione italico-mediterranea"*, *"Archeologia filosofale: La Villa del Casale di Piazza Armerina"*. Giuseppe Rampulla ci tratterà oggi il tema ambitissimo che collega anche questo convegno ai convegni precedenti sull'antico Egitto, quindi ci parlerà di *"Iniziazione ed Antico Egitto"*.



Il terzo relatore, **Emanuele Maffia**, nato a Milano, nella vita si occupa di analisi e progettazione di progetti logici per l'erogazione di servizi. Fin da giovanissima si è dedicato alla ricerca in ambito esoterico, prima orientale poi occidentale. Nelle sue ricerche segue un metodo il più possibile filologico cercando preferibilmente le fonti delle tradizioni.

È stato relatore in diversi convegni anche nostri qui negli anni addietro a Palazzo Serra di Cassano, quindi un ritorno anche di Emanuele. Dal 2015 è membro associato della prestigiosa "European Society for the study of Western". Emanuele Maffia ci tratterà oggi il tema "Alla ricerca delle radici delle origini dei Rosacroce".



Ultimo relatore sarà **Maria Antonella Caggiano**, docente di latino e greco nei licei, specializzata in archeologia con esperienze di

scavo archeologico a Salapia in Puglia con l'Università di Genova, a Pompei con l'Università di Napoli.

Umanista e studiosa di antichità svolge oggi la sua ricerca nel campo della cultura classica e della comunicazione e docente del corso "Il viaggio dell'anima dopo la morte".

Il tema trattato è "Iniziazione e Tradizione".

Un grazie alle associazioni che si sono occupate dell'organizzazione: a "La Fenice", al centro "Jacon Partenope" e un grazie all'**Istituto Italiano per gli Studi Filosofici** che ci ha ospitato.

Buon lavoro a tutti.

N.d.r.:

Sono state già pubblicate nel precedente numero di questa stessa rivista le due relazioni "Iniziazione e Antico Egitto" (Giuseppe Rampulla) e "Iniziazione e Tradizione" (Maria Antonella Caggiano).

La registrazione integrale dell'intero convegno è disponibile su youtube al link:

<https://www.youtube.com/watch?v=Rh6oubiOeQY>





INIZIAZIONE ED ENERGIA TRASCRIZIONE DELLA RELAZIONE AL CONVEGNO di Fabio Truc

Grazie caro Clemente di questo graditissimo invito in questo tempio, in questa splendida cornice della cultura, grazie della tua presentazione e io credo che in pochi minuti sei riuscito a coagulare tutti i temi in maniera chiarissima dandoci una traccia che cercheremo di rispettare durante queste conversazioni e ovviamente grazie a voi tutti di essere qui con noi questa mattina.

Allora io vi parlerò di energia, dato che faccio il fisico nella vita vi parlerò di energia e vi dico subito che quando volete mettere in difficoltà un fisico, soprattutto un fisico teorico, dovete chiedergli di spiegarvi che cos'è lo spazio, che cos'è il tempo e che cos'è l'energia.

Questi sono tre concetti archetipici della fisica quindi sono dei concetti, delle categorie di pensiero, che stanno prima della fisica, diciamo kantianamente, platonicamente sono delle idee, quindi definire lo spazio, il tempo e l'energia per un fisico è impossibile. Noi li sappiamo usare bene ma noi sappiamo definire.

Potrei azzardare la definizione di spa-

zio, lo spazio è quella cosa che serve a tenere separati gli oggetti affinché non stiano tutti insieme, il tempo è quell'altra cosa che fa sì che le cose non accadano tutte insieme, però finisce qui.

Sono delle definizioni deboli.

L'energia, addirittura, non ha una definizione se non strettamente tecnica.

In fisica si dice che l'energia è la capacità di tecnologia che possiede un corpo, è la sua capacità di compiere un lavoro, cioè di contribuire in qualche modo allo spostamento.

Il lavoro è sempre legato allo spostamento, quando io sposto questo oggetto compio un lavoro e in questo senso ho bisogno di energia, devo disporre di energia.

In fisica, detto questo, le energie sono delle manifestazioni di questo archetipo. Quindi c'è l'energia elettromagnetica, l'energia meccanica, l'energia gravitazionale, la famosa energia di massa, quella scoperta da Einstein nel 1905: $E=mc^2$, che vuol dire che tutta la materia possiede dell'energia.

Però finisce qui. Andiamo a studiare le manifestazioni, le emanazioni di questo

concetto primitivo, primordiale, dell'energia e se volete mettere in difficoltà un fisico chiedetegli che cos'è l'energia e candidamente vi risponderà non lo so, la so usare ma non so che cos'è.

Allora facciamo un passo indietro di 100 anni e arriviamo alla relatività di Einstein che spiega, prima la creatività speciale poi quella generale, spiega il comportamento dell'universo, spiega la gravitazione universale, spiega come l'universo sta in piedi, e lui pensava ad un universo statico, un universo fermo, un universo che non si muove.

In realtà nel 1929 Edwin Hubble, un astronomo che con alcune sue spettacolari osservazioni e deduzioni all'osservatorio di Monte Wilson scopre che l'universo in realtà si sta espandendo, è come un pallone che si sta gonfiando.

Quindi questa è stata una delle grandi scoperte del secolo scorso, l'universo non è statico come si pensava ma e si sta espandendo.

Questa idea, questa ormai convinzione consolidata va avanti fino al 1998 quando tre signori che si chiamano Saul Perlmutter, Brian P. Schmidt e Adam G. Riess, scoprono una cosa straordinaria e cioè che non solo l'universo si sta espandendo ma l'universo sta accelerando in questa espansione.

Vincono naturalmente il Nobel nel 2011 per questa scoperta che fanno su delle stelle esplose che si chiamano le supernove e si rendono conto che l'universo non solo si gonfia, come diceva Hubble, ma accelera.

Dunque ci deve essere qualcosa che sta facendo accelerare, che sta facendo spostare questo universo e questo qualcosa è l'energia.

Allora si ritorna ai calcoli di Einstein e si trova che lui aveva già intuito questa energia, questa che si chiama energia oscura, proprio perché non sappiamo

cos'è ma sappiamo che esiste.

Tenete conto che il nostro spazio per il 70% è pieno di questa energia che si chiama energia oscura proprio perché non sappiamo cos'è. Poi c'è la nostra materia quella che padroneggiamo quotidianamente, quella è la materia ordinaria e poi c'è la materia oscura che cominciamo a capire che cos'è.

La materia ordinaria è il 5% di tutta l'energia dell'universo, il 20% la materia oscura, il 75% è energia oscura.

Da un semplice calcolo di questa espansione si deduce che in un metro cubo di spazio vuoto c'è un'energia oscura che è in grado di tenere una lampadina di 100 watt accesa per un 1000 milionesimo di secondo che è una quantità infinitesima, però sto parlando di un metro cubo di spazio, noi sappiamo che il nostro spazio è miliardi, miliardi e miliardi di anni luce di dimensione e quindi potete immaginare l'enorme quantità di questa energia che chiamiamo energia oscura proprio perché non sappiamo niente.

I fisici teorici si mettono al lavoro e cercano di capire cos'è questa energia oscura e lo fanno con l'unica teoria che hanno a disposizione dell'infinitamente piccolo che è la meccanica quantistica, scoperta all'inizio del secolo scorso e poi sviluppata nei primi 30 anni nel novecento.

Bene, la meccanica quantistica ci dice sì è vero alla base della nostra realtà fisica c'è un principio fondamentale che si chiama il "*Principio di indeterminazione di Heisenberg*".

Adesso non vi voglio tediare e introdurrevi troppo nei tecnicismi del "*Principio di indeterminazione*", però questo principio ci dice che ogni volta che noi facciamo una misura di due quantità che si chiamano tra loro complementari, tanto siamo precisi nel misurarne una e tanto perdiamo tutte le informazioni

sull'altra.

Ad esempio se cerchiamo di misurare la posizione di un oggetto quantistico, quindi un oggetto infinitamente piccolo, non stiamo parlando dei nostri oggetti diciamo ordinari, anche perché se così fosse non ci sarebbero più le multe di autovelox perché nell'autovelox la nostra macchina viene posizionata e viene fotografata la sua velocità. Quindi velocità e posizione sono contemporanee e perfettamente coesistenti. Questo non succede in una macchinina quantistica, noi non possiamo determinare di un oggetto quantistico contemporaneamente la sua velocità e la sua posizione. Ma velocità vuol dire movimento, vuol dire energia di nuovo, un oggetto che si muove possiede energia. Allora, attenzione, se noi pensiamo di svuotare uno spazio di contenuto, togliamo tutto, togliamo la luce, togliamo gli oggetti, togliamo la gravitazione, rimane il vuoto che non corrisponde al nulla. Il nulla è un concetto filosofico, il vuoto è un concetto più fisico e non esiste il vuoto inteso come il nulla perché esiste il *Principio di indeterminazione*, lì dentro c'è ancora in vigore il *Principio di indeterminazione* che ci dice che nel momento in cui noi decidiamo che c'è l'assenza di contenuto, quindi che lì dentro non c'è più posizione allora, il *Principio di indeterminazione* ci dice hai perso tutte le informazioni sulle oscillazioni di questo vuoto, che vuol dire che questo vuoto in realtà oscilla, ha una frequenza e queste oscillazioni sono energetiche, quindi sono dell'energia.

Il *Principio di indeterminazione* ci dice: "Ah bravo, hai deciso che qui dentro non c'è più niente perché non ci sono particelle, non c'è niente. Ma la particella è ben posizionata, non esiste zero, vuol dire che hai perso tutte le informazioni sui suoi movimenti e sulla sua

energia".

Quindi lì dentro, in quello spazio vuoto c'è dell'energia.

Questa è un po' la tacconata, se vogliamo, che la meccanica quantistica cerca di utilizzare per spiegare questa energia che abbiamo misurato, che è quella che sta facendo accelerare l'universo.

C'è un problema che quando la meccanica quantistica calcola questa energia trova che è sfalsata rispetto a quella che misuriamo di 120 ordini di grandezza, il più clamoroso errore inteso come discostamento tra dati sperimentali e previsioni teoriche della storia della fisica. 120 ordini grandezza vuol dire che non abbiamo capito niente, quando la meccanica quantistica cerca di spiegare il valore di questa energia oscura trova che è 120 ordini di grandezza più grande di quello che in realtà succede, quindi questa sarà la sfida della fisica di questi anni 2000, di cercare di capire come mettere insieme la gravitazione universale e la meccanica quantistica: la famosa teoria della gravità quantistica che ancora non possediamo e speriamo ci darà una spiegazione più precisa, più circostanziata, di che cos'è questa energia oscura che, pur con tutte le potenti strumentazioni di calcolo che abbiamo in meccanica quantistica, non riusciamo ancora a capire bene cosa sia.

E allora facciamo un passo indietro e torniamo ai primi cabalisti, la Cabala è questo insieme di sapere esoterici e degli insegnamenti rabbinici. Nasce in Provenza nel sud della Francia intorno al XII e al XIII secolo.

La Cabala più interessante è quella di Isaac Luria, questo grande cabalista che aveva concepito la creazione dell'universo attraverso questo *Tzimtzum*, cioè la contrazione della divinità che crea uno spazio concettuale affinché l'universo possa esistere.

Ecco, questa è l'idea cabalistica dell'universo. All'interno di questa idea però ci sono i primi cabalisti che hanno un'intuizione pazzesca, stiamo parlando del 1260.

In particolare questo cabalista che si chiamava Yaakov il Pio quando utilizza il concetto di *Ein Sof* che è l'Uno indifferenziato, il nulla infinito, quindi una categoria di pensiero anche qui anteriore alla manifestazione, quando lui pensa all'*Ein Sof* e alla sua manifestazione attraverso le 10 *Sefirot* che sono queste emanazioni dell'*Ein Sof*, di questa struttura primordiale infinita, fa un collegamento e dice ma allora questo *Ein Sof* non è nient'altro che dell'energia. Lui non la chiama energia nel 1260, la chiama la potenza. Però c'è un collegamento forte che già il cabalista dell'epoca fa tra questa entità indifferenziata infinita e le sue manifestazioni, da una parte, e il concetto di potenza, di energia e le sue manifestazioni. Come vi ho detto nella fisica esiste l'energia come concetto, categoria di pensiero primaria, una forma pensiero che poi assume le sue emanazioni, le sue manifestazioni, che sono l'energia gravitazionale, l'energia meccanica, l'energia magnetica, l'energia nucleare, e così via.

Quindi c'è un parallelismo tra *Ein Sof* che si manifesta attraverso le *Sefirot* e questa energia che si manifesta attraverso le sue forme energetiche che noi siamo in grado di maneggiare. Ma noi non maneggiamo il concetto iniziale, il concetto primitivo.

Bene, da una parte l'*Ein Sof* cabalistico, dall'altra l'energia, e che cosa sono questi due concetti, sono degli archetipi nel senso, se vogliamo, di perifrasi dell'*eidos* platonico, della forma pensiero platonica, la categoria che sta a monte. L'archetipo è questo e il più famoso *en arché* è nel Logos: "*In principio*

era il verbo".

Però c'è una traduzione secondo me più interessante di questo *en arché*, dell'incipit del Vangelo di Giovanni, che si può anche tradurre in *autorità*.

Se voi traducete "*in autorità era il verbo*", quindi "*in autorità era la forma*", "*in autorità era l'energia*", è tutto chiaro, riportiamo il discorso cabalistico ai nostri giorni "*in autorità c'è l'energia*" che è quella che fa sì che l'universo poi si espanda, di cui non sappiamo quasi nulla, l'abbiamo misurata ma non sappiamo quasi nulla.

Ecco che allora dobbiamo lavorare intorno al concetto di archetipo.

Chi è il primo fisico che utilizza l'archetipo? È che Keplero.

Siamo a cavallo tra il '500 e il '600 che però è stato uno dei padri della scienza moderna perché ha fatto le sue leggi del moto, ha spiegato come i pianeti girano intorno al sole e diceva "*la geometria e l'archetipo del mondo*".

Di nuovo abbiamo questa idea di un'entità indifferenziata che poi genera il mondo.

Ecco, è interessante vedere come certi discorsi, se vogliamo esoterici, vengono poi condivisi anche dalla scienza dell'epoca.

Già nel '500 erano forti le influenze esoteriche su Keplero che aveva poi preso a prestito questo concetto di archetipo e l'aveva trasformato in un concetto più prettamente scientifico.

Qual è il campo di maggior frequentazione degli archetipi? Sono le fiabe.

Le fiabe sono piene di archetipi, pensate a Cappuccetto Rosso, la fiaba di Cappuccetto Rosso è un racconto di un processo archetipico, c'è proprio lo sviluppo del processo archetipico. C'è la trasformazione, Cappuccetto Rosso che va nel bosco, il bosco è l'inconscio, dove deve affrontare delle prove anche molto difficili per crescere.

Quindi il processo archetipico è questo processo di crescita e le tappe archetipiche sono caratteristiche, sono sempre le stesse in tutte le società, dalle società primitive, primordiali, fino alle nostre società.

C'è sempre un percorso di crescita, di crescita spirituale, di crescita interiore, anche di crescita evolutiva in senso biologico, che attraversa sempre le stesse tappe archetipiche.

Pensate in biologia al concetto dell'ontogenesi che ricapitola la filogenesi, cioè il nostro corpo che nasce come una cellula, come un batterio, come un'entità unica, poi si sviluppa, diventa un pesce che sta nell'acqua e poi alla fine diventa un essere umano.

Ecco, questo è il processo ontogenetico che ricapitola la filogenesi della vita, cioè la vita che nasce come batterio, quindi unicellulare, poi diventa un pesce perché la vita nasce dall'acqua e poi alla fine diventa un essere quale noi conosciamo in tutte le sue forme differenziate.

Però le tappe archetipiche sono sempre le stesse e in tutte le società, in tutti gli aspetti, in tutte le manifestazioni, dalle società arcaiche alle nostre, troviamo questi processi archetipici di evoluzione, di sviluppo. Pensate all'alchimia, alla *Grande Opera*, alla trasmutazione. Che cos'è la trasmutazione? Un processo di trasformazione verso la *pietra filosofale* cioè il ricongiungimento, se vogliamo, di tutti gli opposti.

Un altro settore in cui si vede molto bene il processo archetipico è quello della psicologia analitica, quella di Jung, dove il processo iniziatico, qui uso per la prima volta la parola iniziazione intesa come processo archetipico, lo uso adesso perché è quello più familiare a noi, più vicino a noi.

Il processo di individuazione junghiano è un processo iniziatico.

Cos'è l'individuazione? L'individuazione è il ricongiungimento del nostro io cosciente con l'integrazione di tutte le parti inconse che si sono allontanate dal nostro io, integrazione di nuovo in una struttura unica, quindi è un processo di crescita interiore che ci porta alla morte dell'io e alla rinascita di un sé che comprende sia il conscio che l'inconscio, quindi una riunificazione delle strutture della nostra psiche che sono poi il conscio e l'inconscio che noi inevitabilmente abbiamo separato.

Questo è il processo iniziatico, è un processo di trasformazione che riunifica, riunifica in senso alchemico l'androgino, il maschio e la femmina, e riunifica in senso junghiano il conscio e l'inconscio.

Se andiamo all'origine della creazione l'atto creativo è un atto di separazione, in principio - "*Breshit*" - Dio creò il cielo e la terra, creò la luce e il giorno, creò il maschio e la femmina. Noi viviamo in un mondo separato, in un mondo duale, lo stesso atto della conoscenza è un atto separativo.

L'acquisizione della consapevolezza del sé, processo consapevole, è un processo iniziatico, è un processo consapevole del sé che ci differenzia da tutto il resto del mondo. Quindi anche la conoscenza, intesa come peccato originale, è un atto separativo.

A questo punto il processo iniziatico è uno scopo ascensionale, come diceva Mircea Eliade, grande studioso filosofo della storia delle religioni, diversamente da Guenon.

René Guenon piuttosto diceva che l'iniziazione è un processo per cui c'è la morte e la rinascita dell'io attraverso un intervento dall'alto di tipo discendente, di cui poi il soggetto viene investito.

Invece Mircea Eliade diceva l'iniziazione è un processo ascensionale, va ver-

so l'alto, va verso questa energia, questa energia che è l'energia all'origine di tutto.

Quindi se l'energia è un archetipo allora l'iniziazione è un processo archetipico che ci porterà a ricongiungerci con questa energia primordiale di cui necessariamente nulla sappiamo perché è inconoscibile, noi possiamo conoscere le sue manifestazioni, però siamo di nuovo al lavoro inverso, cioè la riconciliazione, il ricongiungimento degli opposti.

Noi viviamo in questo mondo duale e il significato dell'iniziazione è di riportarci, attraverso un processo trasformativo in senso ontologico, quindi una trasformazione dell'essere verso una nuova unità.

Volevo lasciarvi con un suggerimento che in qualche modo, secondo me, ha accolto bene queste idee che possiamo andare a leggere, è Novalis, grande poeta, scrittore, romanziere e filosofo del Romanticismo tedesco. Lui scrive *"I discepoli di Sais"*, forse ne avevamo già parlato in questa sala qualche anno fa, in cui c'è questo giovane, Giacinto, che viene a sapere che a Sais, nell'Alto Egitto, in questo luogo depositario di saperi nascosti, saperi di misteri nascosti, c'è una statua che era la statua di Iside velata, e viene a sapere che se si riesce a svelare si arriverà a conoscere il segreto, il grande segreto dell'universo.

Allora si mette in viaggio, va Sais, incontra questa Iside e riesce a svelarla e che cosa scopre, quando la svela scopre cosa c'è lì sotto, c'è lui stesso quindi è chiaramente un cammino iniziatico quello di Giacinto che va verso la struttura più profonda di se stesso, il segreto dell'universo è andare a ricongiungersi con quella parte di se stessi che abbiamo separato, che necessariamente in un processo di crescita ab-

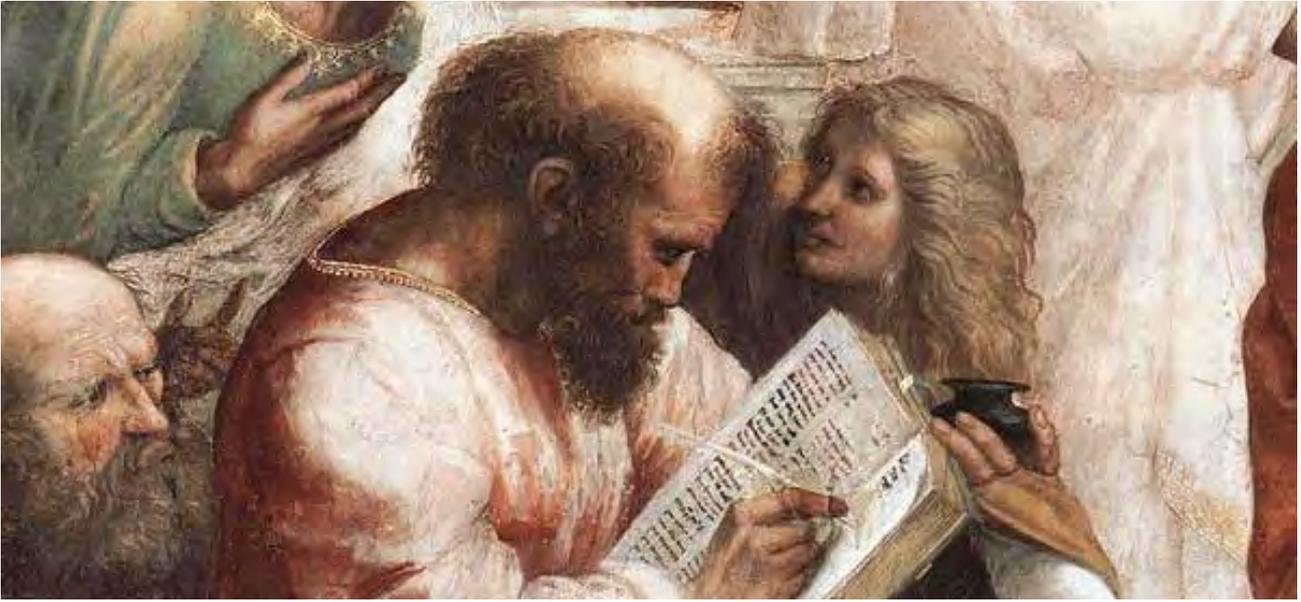
biamo separato. Quindi l'individuazione come iniziazione sta proprio qua, nell'andare a ripescare quella parte perduta che è dentro di noi ma che si vede molto bene in questa operazione di svelatura che è veramente è un processo iniziatico.

Invece, per tornare nel secolo scorso, chi ha scritto un romanzo incompiuto, secondo me straordinario, è René Daumal che ha scritto *"Il Monte Analogo"*. Lui era un allievo di Gurdjieff, non lo aveva conosciuto personalmente ma era un allievo di un allievo, quindi aveva questa visione della realtà presa da Gurdjieff e scrive questo romanzo in cui si arriva su quest'isola dove si va alla ricerca di questo Monte Analogo che è questa ascesa verso il grande segreto dell'universo, ma non arriveranno mai i viaggiatori sul Monte Analogo perché Daumal muore nel '44 di tubercolosi.

Non c'è nel romanzo però la trovate nell'edizione Adelphi, una bellissima edizione, in cui nella postfazione c'è questa frase che adesso vi vado a leggere. Il Daumal è già molto malato e il suo amico André Rolland de Renéville lo va a trovare e allora parlano di come lui avrebbe visto il finale di questo romanzo, di questa storia iniziatica che è il viaggio verso il Monte Analogo e lui gli dice questa frase che io trovo molto bella, queste sono parole di Daumal sul letto di morte:

"Per raggiungere la cima bisogna andare di rifugio di rifugio, ma prima di lasciare un rifugio si ha il dovere di preparare gli esseri che devono venire a occuparvi il posto che si lascia e solo dopo averli preparati si può salire più in alto, per questo prima di lanciarci verso un nuovo rifugio abbiamo dovuto ridiscendere per trasmettere le nostre prime conoscenze agli altri ricercatori".

E con questo vi ringrazio.



LA MASSONERIA E IL PITAGORISMO

PRIMA PARTE

di Dmenico Petrillo

È nota la grande difficoltà che si presenta a chi intende fare opera di divulgazione di concetti filosofici e scientifici astratti, se poi, questi debbono essere, ulteriormente sviscerati come interessa nel nostro ambito, ovverossia quello Massonico.

Allo studioso si offrono, infatti, due alternative; rendere molto semplici gli argomenti in questione, rendendoli da una parte unidimensionali, nell'altro caso rischiare una esposizione adatta solo agli addetti ai lavori, vanificando in tal modo gli sforzi di comprensione dei volenterosi lettori.

Sarà comprensibile perciò, e mi auguro giustificato dai risultati, tutto lo sforzo compiuto nel mettere nero su bianco in maniera più chiara possibile una materia tanto esotericamente difficile da trattare come il pitagorismo.

Per chi si accinge ad approfondire lo studio del pitagorismo si presentano immediatamente una serie di difficoltà di notevole portata, che possono brevemente riassumersi in questi tre fattori:

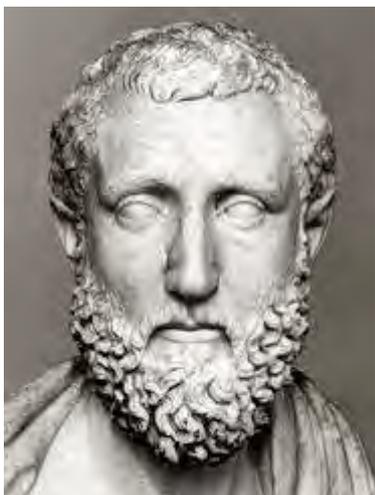
- 1) mancanza di scritti attribuiti sicuramente a Pitagora;
- 2) contraddittorietà delle interpretazioni, ai frammenti attribuiti ai vari pi-

tagorici;

- 3) carattere simbolico degli scritti suddetti, che rende ancora più difficile assegnare ad essi un significato univoco.

A fondamento di tutta la dottrina pitagorica vi è il numero interpretato come l'elemento essenziale per la intellegibilità del reale; a prova di ciò mi ricollego ad alcuni brani tratti dal testo di A. Maddalena: *"I Pitagorici" - "La sostituzione del concetto di armonia a quello di antitesi di realtà separata e del concetto di analogia di singolarità a quello di commensurabilità spaziale di grandezze, eliminava la difficoltà: la diagonale, incommensurabile per lo spazio al cateto, era comparabile al cateto come singolarità, era intellegibile come singolarità non meno del cateto. E l'uno non più concepito come unità spaziale di misura (ciò che rendeva necessario l'uso dei numeri irrazionali), ma come armonia pensabile o intelligente, era la causa della intellegibilità analoga delle lunghezze, fossero per lo spazio commensurabili o incommensurabili"*.

Più avanti una frase di Teone è ancora più significativa: *"Archita e Filolao chiamavano indifferentemente l'uno mona-*



de, e la monade uno. Dalla proposizione di Teone si ricava che Filolao ed Archita non distinguevano due specie di unità e numeri, la specie dei numeri ideali e quelle dei numeri/cose, la specie dei numeri concettuali e la serie dei numeri concreti e percepibili".

Aristotele dice del pari che per i pitagorici il numero era pensato come la cosa e la cosa come numero e cioè, io credo, che i numeri, per i Pitagorici, esprimevano la costituzione intellegibile delle cose, non trascendenti le cose ma immanenti in esse stesse.

Dalché il valore necessitante della matematica ai fini della comprensione della realtà sotto il profilo razionale fa ritenere che i Pitagorici dicano che la guida è la Ragione: non la Ragione in qualunque sua forma, ma quella che pone i fondamenti nella matematica. Pertanto, la Ragione completando la natura dell'universo, è affine ad esso, perché il simile è compreso dal simile. Infine, per lo scopo prefisso è utile la testimonianza di Aristotele: *"Elementi del numero ponevano il pari e il dispari, l'uno pensato come infinito e l'altro come limitato; l'unità la consideravamo derivante da entrambi (dicevano quindi che essa è pari e dispari) e dall'unità pensavano che nascesse il numero e che nei numeri, consistesse tutto il mondo"*. I numeri dovrebbero identificarsi con ciò che limita l'illimitato. Ma limite è, per i



Pitagorici, il dispari non ogni numero: e il pari, che pure è numero, è illimitato. Non tutti i numeri dunque sono limiti, ma tutti i numeri sono perché pari e dispari, componenti dell'armonia. L'Universo è armonia e numero, perché armonia una, formata dai pari e dai dispari composti e reciprocamente integrati. La scuola fondata da Pitagora, ha avuto il carattere di un'iniziatura esoterico/religiosa; infatti da tutti i testi consultati fundamentalmente si evince che Pitagora, ammesso che sia effettivamente esistito, è il fondatore di una setta, in cui insegna la dottrina della trasmigrazione delle anime e il modo per purificarsi; infatti il pensiero è la migliore forma di catarsi anche se proveniente da interessi filosofici evoluti e proiettati nell'ambito della ricerca scientifica. D'altra parte Erodoto lo definisce anche il depositario del concetto dell'immortalità dell'anima, lo chiama "sofistes". Ed Eraclito che lo accusa di aver cercato multiscienza lo definisce ricercatore quanti altri mai. D'altronde anche Porfirio precisa in modo inequivoco il lato esoterico della scuola, parlando del metodo di insegnamento del Maestro: *"Alcune cose diceva anche mediante i simboli, al modo di quanto avviene nei misteri"*. In qualche maniera di questa metodologia, se ne è appropriata la Massoneria, che attraverso l'analisi e lo studio della simbologia dei numeri ha cercato di tramandare le verità esoteriche, sotto forma di leggi matematiche. In altre parole esiste una intellegibile "ortodossia matematica dell'Universo", che ha reso possibile ai fisici teorici da

Pitagorici, il dispari non ogni numero: e il pari, che pure è numero, è illimitato. Non tutti i numeri dunque sono limiti, ma tutti i numeri sono perché pari e dispari, componenti dell'armonia. L'Universo è armonia e numero, perché armonia una, formata dai pari e dai dispari composti e reciprocamente integrati. La scuola fondata da Pitagora, ha avuto il carattere di un'iniziatura esoterico/religiosa; infatti da tutti i testi consultati fundamentalmente si evince che Pitagora, ammesso che sia effettivamente esistito, è il fondatore di una setta, in cui insegna la dottrina della trasmigrazione delle anime e il modo per purificarsi; infatti il pensiero è la migliore forma di catarsi anche se proveniente da interessi filosofici evoluti e proiettati nell'ambito della ricerca scientifica. D'altra parte Erodoto lo definisce anche il depositario del concetto dell'immortalità dell'anima, lo chiama "sofistes". Ed Eraclito che lo accusa di aver cercato multiscienza lo definisce ricercatore quanti altri mai. D'altronde anche Porfirio precisa in modo inequivoco il lato esoterico della scuola, parlando del metodo di insegnamento del Maestro: *"Alcune cose diceva anche mediante i simboli, al modo di quanto avviene nei misteri"*. In qualche maniera di questa metodologia, se ne è appropriata la Massoneria, che attraverso l'analisi e lo studio della simbologia dei numeri ha cercato di tramandare le verità esoteriche, sotto forma di leggi matematiche. In altre parole esiste una intellegibile "ortodossia matematica dell'Universo", che ha reso possibile ai fisici teorici da

Pitagorici, il dispari non ogni numero: e il pari, che pure è numero, è illimitato. Non tutti i numeri dunque sono limiti, ma tutti i numeri sono perché pari e dispari, componenti dell'armonia. L'Universo è armonia e numero, perché armonia una, formata dai pari e dai dispari composti e reciprocamente integrati. La scuola fondata da Pitagora, ha avuto il carattere di un'iniziatura esoterico/religiosa; infatti da tutti i testi consultati fundamentalmente si evince che Pitagora, ammesso che sia effettivamente esistito, è il fondatore di una setta, in cui insegna la dottrina della trasmigrazione delle anime e il modo per purificarsi; infatti il pensiero è la migliore forma di catarsi anche se proveniente da interessi filosofici evoluti e proiettati nell'ambito della ricerca scientifica. D'altra parte Erodoto lo definisce anche il depositario del concetto dell'immortalità dell'anima, lo chiama "sofistes". Ed Eraclito che lo accusa di aver cercato multiscienza lo definisce ricercatore quanti altri mai. D'altronde anche Porfirio precisa in modo inequivoco il lato esoterico della scuola, parlando del metodo di insegnamento del Maestro: *"Alcune cose diceva anche mediante i simboli, al modo di quanto avviene nei misteri"*. In qualche maniera di questa metodologia, se ne è appropriata la Massoneria, che attraverso l'analisi e lo studio della simbologia dei numeri ha cercato di tramandare le verità esoteriche, sotto forma di leggi matematiche. In altre parole esiste una intellegibile "ortodossia matematica dell'Universo", che ha reso possibile ai fisici teorici da

Pitagorici, il dispari non ogni numero: e il pari, che pure è numero, è illimitato. Non tutti i numeri dunque sono limiti, ma tutti i numeri sono perché pari e dispari, componenti dell'armonia. L'Universo è armonia e numero, perché armonia una, formata dai pari e dai dispari composti e reciprocamente integrati. La scuola fondata da Pitagora, ha avuto il carattere di un'iniziatura esoterico/religiosa; infatti da tutti i testi consultati fundamentalmente si evince che Pitagora, ammesso che sia effettivamente esistito, è il fondatore di una setta, in cui insegna la dottrina della trasmigrazione delle anime e il modo per purificarsi; infatti il pensiero è la migliore forma di catarsi anche se proveniente da interessi filosofici evoluti e proiettati nell'ambito della ricerca scientifica. D'altra parte Erodoto lo definisce anche il depositario del concetto dell'immortalità dell'anima, lo chiama "sofistes". Ed Eraclito che lo accusa di aver cercato multiscienza lo definisce ricercatore quanti altri mai. D'altronde anche Porfirio precisa in modo inequivoco il lato esoterico della scuola, parlando del metodo di insegnamento del Maestro: *"Alcune cose diceva anche mediante i simboli, al modo di quanto avviene nei misteri"*. In qualche maniera di questa metodologia, se ne è appropriata la Massoneria, che attraverso l'analisi e lo studio della simbologia dei numeri ha cercato di tramandare le verità esoteriche, sotto forma di leggi matematiche. In altre parole esiste una intellegibile "ortodossia matematica dell'Universo", che ha reso possibile ai fisici teorici da

Pitagorici, il dispari non ogni numero: e il pari, che pure è numero, è illimitato. Non tutti i numeri dunque sono limiti, ma tutti i numeri sono perché pari e dispari, componenti dell'armonia. L'Universo è armonia e numero, perché armonia una, formata dai pari e dai dispari composti e reciprocamente integrati. La scuola fondata da Pitagora, ha avuto il carattere di un'iniziatura esoterico/religiosa; infatti da tutti i testi consultati fundamentalmente si evince che Pitagora, ammesso che sia effettivamente esistito, è il fondatore di una setta, in cui insegna la dottrina della trasmigrazione delle anime e il modo per purificarsi; infatti il pensiero è la migliore forma di catarsi anche se proveniente da interessi filosofici evoluti e proiettati nell'ambito della ricerca scientifica. D'altra parte Erodoto lo definisce anche il depositario del concetto dell'immortalità dell'anima, lo chiama "sofistes". Ed Eraclito che lo accusa di aver cercato multiscienza lo definisce ricercatore quanti altri mai. D'altronde anche Porfirio precisa in modo inequivoco il lato esoterico della scuola, parlando del metodo di insegnamento del Maestro: *"Alcune cose diceva anche mediante i simboli, al modo di quanto avviene nei misteri"*. In qualche maniera di questa metodologia, se ne è appropriata la Massoneria, che attraverso l'analisi e lo studio della simbologia dei numeri ha cercato di tramandare le verità esoteriche, sotto forma di leggi matematiche. In altre parole esiste una intellegibile "ortodossia matematica dell'Universo", che ha reso possibile ai fisici teorici da



Pitagorici, il dispari non ogni numero: e il pari, che pure è numero, è illimitato. Non tutti i numeri dunque sono limiti, ma tutti i numeri sono perché pari e dispari, componenti dell'armonia. L'Universo è armonia e numero, perché armonia una, formata dai pari e dai dispari composti e reciprocamente integrati. La scuola fondata da Pitagora, ha avuto il carattere di un'iniziatura esoterico/religiosa; infatti da tutti i testi consultati fundamentalmente si evince che Pitagora, ammesso che sia effettivamente esistito, è il fondatore di una setta, in cui insegna la dottrina della trasmigrazione delle anime e il modo per purificarsi; infatti il pensiero è la migliore forma di catarsi anche se proveniente da interessi filosofici evoluti e proiettati nell'ambito della ricerca scientifica. D'altra parte Erodoto lo definisce anche il depositario del concetto dell'immortalità dell'anima, lo chiama "sofistes". Ed Eraclito che lo accusa di aver cercato multiscienza lo definisce ricercatore quanti altri mai. D'altronde anche Porfirio precisa in modo inequivoco il lato esoterico della scuola, parlando del metodo di insegnamento del Maestro: *"Alcune cose diceva anche mediante i simboli, al modo di quanto avviene nei misteri"*. In qualche maniera di questa metodologia, se ne è appropriata la Massoneria, che attraverso l'analisi e lo studio della simbologia dei numeri ha cercato di tramandare le verità esoteriche, sotto forma di leggi matematiche. In altre parole esiste una intellegibile "ortodossia matematica dell'Universo", che ha reso possibile ai fisici teorici da

Pitagorici, il dispari non ogni numero: e il pari, che pure è numero, è illimitato. Non tutti i numeri dunque sono limiti, ma tutti i numeri sono perché pari e dispari, componenti dell'armonia. L'Universo è armonia e numero, perché armonia una, formata dai pari e dai dispari composti e reciprocamente integrati. La scuola fondata da Pitagora, ha avuto il carattere di un'iniziatura esoterico/religiosa; infatti da tutti i testi consultati fundamentalmente si evince che Pitagora, ammesso che sia effettivamente esistito, è il fondatore di una setta, in cui insegna la dottrina della trasmigrazione delle anime e il modo per purificarsi; infatti il pensiero è la migliore forma di catarsi anche se proveniente da interessi filosofici evoluti e proiettati nell'ambito della ricerca scientifica. D'altra parte Erodoto lo definisce anche il depositario del concetto dell'immortalità dell'anima, lo chiama "sofistes". Ed Eraclito che lo accusa di aver cercato multiscienza lo definisce ricercatore quanti altri mai. D'altronde anche Porfirio precisa in modo inequivoco il lato esoterico della scuola, parlando del metodo di insegnamento del Maestro: *"Alcune cose diceva anche mediante i simboli, al modo di quanto avviene nei misteri"*. In qualche maniera di questa metodologia, se ne è appropriata la Massoneria, che attraverso l'analisi e lo studio della simbologia dei numeri ha cercato di tramandare le verità esoteriche, sotto forma di leggi matematiche. In altre parole esiste una intellegibile "ortodossia matematica dell'Universo", che ha reso possibile ai fisici teorici da

Galileo a Einstein, da Charon a Dirac di ipotizzare attraverso un sistema di equazioni matematiche che le leggi naturali, possono essere convalidate con la prova sperimentale.

La scienza ieratica ha avuto l'enorme merito di tramandare attraverso scritti esoterici la stessa "Ortodossia matematica dell'Universo".

In questa matematica dei principi attivi e attivanti il mondo universo è concepito come unità e la unità più grande è la più evoluta, il macrocosmo visibile e invisibile nelle sue parti lontane, a cui l'occhio e il telescopio non arrivano, tutto ciò che è, l'Essenza incommensurabile infinito punto. L'uomo è l'unità incommensurabile e infinita più piccola, è l'Universo in piccolo; Essere breve, ma indeterminatamente profondo. Pitagora scriverebbe (alfa), l'uno e il mille, il milione e l'infinito: il numero cioè, il valore per nessuna forza o concezione precisabile e illimitata, e pure limitato nella precisione del numero, che è grafico e per necessità finito e delineato per semplice virtù dell'espressione.

Il numero che tutto contiene in sé è l'uno; ma l'espressione grafica e orale è già concentrazione dell'infinito nel finito. Di qui l'unità microcosmica, l'uomo. Come la concezione del grande universo è globale, il piccolo universo: l'uomo è la profondità, l'abisso insondabile.

L'abisso, il quale non è dell'Universo infinito, nella unità collettiva planetaria e stellare, ma è l'Universo piccolo, nell'uomo, nella profondità oscura della sua coscienza (la Sfinge), a cui non si assegnano limiti.

In questo passo ho ritenuto opportuno sottolineare alcuni attributi: lo scienziato lo sperimentatore, che rappresentano la prerogativa di chi si accinge a voler entrare in una organizzazione quale quella massonica, che trasmette attraverso varie modalità di pensiero le prerogative essenziali della scuola pitagorica, che si caratterizza per il suo

sperimentalismo empirico inteso come campo di allenamento delle forze anamiche e per la concezione scientifica, che è il retaggio della tradizione segreta.

Così come è stato ripreso dalla Massoneria, Pitagora prima di insegnare, obbligava i suoi discepoli a tacere per sei mesi: prova più terribile di tutte, perché uomini di coraggio passerebbero attraverso le torture più dolorose, ma non saprebbero tacere per pochi giorni un segreto di pulcinella.

Da qui si può arguire che, coloro ai quali venivano insegnate le conoscenze della scuola e ne sapevano l'importanza, richiedevano qualità che il comune non ha.

Insomma la massoneria attraverso l'applicazione del sistema pitagorico, da una versione del mondo e dell'uomo, che si traduce in una apprensione iniziatica delle cose nella loro verità al di là delle apparenze dei sensi e della scienza esoterica, per mezzo di un linguaggio assoluto privo di intenzioni normali comunicative.

A questo punto della trattazione ritengo opportuno elencare alcuni punti qualificanti che ho incontrato durante l'exkursus dei miei studi, che bene si attagliano al lavoro massonico, e che la Massoneria ha avvocato a sé per poi ritrasmetterli ai propri adepti:

- 1) il Massone deve vivere pitagoricamente per poter pervenire ad una verità che farà poi propria;
- 2) il Massone deve ottenere la conoscenza di se stesso;
- 3) tale necessità deriva dal metodo, che è soggettivo;
- 4) per conoscere se stesso si deve conoscere il senso ermetico;
- 5) esiste un Dio, una legge divina, che il Massone individua nel G.A.D.U., che è legge immutabile, verità e luce;
- 6) bisogna tendere al proprio perfezionamento tentando di andare al di là dei propri limiti;

- 7) occorre eliminare dal proprio animo ogni sentimento negativo per chiacchieria;
- 8) occorre ed è necessario mantenersi nella umiltà di chi non vuole insuperbirsi per la propria conoscenza e grazia;
- 9) bisogna impegnarsi continuamente per produrre il bene in sé e attorno a se stessi, combattendo il male ovunque;
- 10) tacere per intendere e, dopo avere compreso, tacere;
- 11) non condizionare mai il proprio simile, né tanto meno indurlo per incoscienza o invidia sulla via dell'errore;
- 12) elevare la propria natura, per non essere succube delle voluttà;
- 13) spogliarsi di ogni desiderio per le cose che non sono necessarie.

Occorre poi fare un'altra premessa, che riguarda il carattere sperimentale della ricerca; questa deve tenere conto, dell'esistenza di tutta una serie di relazioni oggettuali legate tra loro dalle leggi logico/matematiche, a cui il ricercatore deve fare riferimento per evitare di cadere dalle nuvole del suo "laboratorio" personale.

Questo sistema di leggi/rituali di cui la Massoneria è depositaria deve avere un tale carattere di validità oggettiva, che nessun progresso di scienza dovrà mai coglierla in fallo.

A tal riguardo mi viene da precisare che la concezione ieratica delle forze universali è semplice e tutte le mitologie ne traggono origine con semplicità.

Un Dio maschio che agisce su un Dio femmina. Gli eroi o semidei, uomini evoluti che più o meno sangue divini nelle vene, compiono atti prodigiosi nel folto della foresta umana.

I numeri, pitagoricamente riducono l'esposizione simbolica di queste idee semplici a forma più intellegibile.

La legge del mondo è una sempre uguale e costante.

Un principio attivo feconda uno passi-

vo, che nutrisce e cresce la forma embrionale del primo, poi lo distacca e lo fa vivere di vita propria.

L'uomo, la donna il figlio.

Il Sole, la Luna, la creazione 1(attivo) - 2(passivo) - $1+2=3$, cioè attivo più passivo dà vita ad una forma che è la somma dei due.

In lingua un numero è una quantità concreta e la sua rappresentazione grafica.

Nella esposizione di questa legge, invece, il numero è la virtù della quantità rappresentata dalla cifra: non è che la indicazione della qualità.

A questo punto ritorna l'annoso problema della esistenza di Dio, ma resta in effetti da chiarire che debba intendersi con questa parola al di là di ogni limitazione religiosa o filosofica: Uno è il concetto del Dio unico, in sintesi Dio è vero perché l'unità universale è vera. Concepire l'unità dell'esistente è concepire il Dio.

Concepire l'immutabilità della legge universale è penetrare il mistero di Dio.

L'uomo è la sintesi unitaria, l'umanità è la prima sintesi complessa. L'unica legge che governa l'uomo, l'umanità e l'universo è l'intelligenza: Dio unico. L'uomo cammina verso l'ultima sintesi umana. Tutte le scienze investigative mirano alla conoscenza della legge unica, quindi del Dio che è sintesi ultima.

Alcune scienze analizzano la prima sintesi, l'uomo, altre la seconda sintesi la legge della natura che obbedisce all'unica legge universale. La scienza che studia l'uomo, involontariamente cerca la monade nella prima sintesi.

L'astronomia, il cui fondamento è la matematica, scienza assoluta della quantità, è il primo tentacolo che l'uomo tende per comprendere la sintesi più grande.

Lo scienziato ateo, che va in chiesa, ha fede però nella: "*Ortodossia Matematica dell'Universo*", e trova così le leggi che s'avvicinano sempre più alla sintesi

unica. Perciò il Mayer poté fondare matematicamente il secondo principio della termodinamica, partendo dal lontano assioma dei filosofi greci che *"nulla si crea e nulla si distrugge"*. Lo stesso il Mendeleev poté dichiarare prima che la sperimentazione scientifica gli desse ragione, che in natura gli elementi sono disposti secondo periodi e gruppi che riproducono un rapporto armonico/matematico.

matematicamente della mente umana non potrà assurgere alla conoscenza della mente universale o unità mentale della grande sintesi. La cellula sta all'atomo, e questo sta alla monade iniziale della vita, come alla sintesi uomo e come questa alla sintesi universale o Dio.

Così la mente umana sta alla intelligenza o mentalità universale come il pensiero della prima monade sta alla



Già Platone affermava dei Pitagorici: *"I sapienti (i Pitagorici), dicono ... Che, cielo, terra, dei e uomini sono tenuti insieme dall'Ordine, dalla Saggezza, e dalla Rettitudine; ed è proprio per tale ragione che essi chiamano tutto questo Kosmo"*.

Ben si comprende, dunque, l'affiliazione postulata e ritrovata nella Massoneria che in questa si trova il termine Kosmo con il significato di Ordine.

Da quanto ho sin ora esposto si ricavano i rapporti analogici, che esistono fra macro-cosmo, e micro-cosmo, proprio in virtù di questo ordine matematico. L'Unità Uomo, è una nella mente umana. L'unità Dio è una nella mente universale. La scienza positiva finché non troverà un metodo investigativo esatto

mente dell'uomo: tutto Uno.

La limitatezza del linguaggio umano non si presta ad esprimere le idee che non sono comuni a tutti gli uomini, da ciò la necessità della formula, e la formula più completa e facile è il numero. A riguardo Filolao afferma: *"Tutte le cose che si conoscono hanno numero, senza questo nulla sarebbe possibile pensare, né conoscere"*.

Il fatto certo è che l'uomo pensa e conosce secondo una sua legge universale che non può prescindere dal numero; perciò pensare secondo il metodo matematico è sinonimo di razionalità e verità. Ed ulteriormente stante quanto sopra mi viene da dedurre: Che cosa è la mente? Il complesso della causa e dell'effetto pensante. Dunque mente è

moto o movimento. Per comprendere ermeticamente che cosa sia il moto, non lo si deve concepire in uno spostamento da luogo a luogo. L'intelligenza deve far concepire il moto mentale al di fuori di ogni luogo, di ogni superficie, di ogni punto, diversamente si meccanizza un qualcosa che è fuori dalla legge meccanica e che invece appartiene alla matematica pura.

Se si concepisce bene questo spazio/ambiente senza dimensioni valutabili, si ha la chiave dei fenomeni e si spiega il perché della telepatia e della chiarezza e di tanti altri fenomeni paranormali, poiché lo spazio mentale non conosce distanze.

Prima di continuare sull'argomento in questione ritengo, utile una digressione, riporto perciò le parole di un valente collaboratore di Einstein, si tratta di Leopold Infeld, che con grande semplicità tratteggiava uno degli aspetti più affascinanti della conoscenza scientifica: *"Sappiamo dalla teoria della relatività che ad ogni massa corrisponde una certa energia. Quando un elettrone e un positrone si annichiliscono al loro posto si forma della radiazione gamma: la teoria della relatività permette di determinare la quantità della energia emessa; una volta data la massa delle particelle che si annichiliscono sappiamo già che: Energia = Massa x C² (velocità della luce). Quindi l'energia della radiazione gamma (onda elettromagnetica) deve essere uguale alla massa del positrone e dell'elettrone al quadrato della velocità della luce. Questo corrisponde anche alla energia che bisogna fornire, mediante un quanto gamma, o un altro proiettile, per trasferire un elettrone da uno stato di energia negativa ad uno stato di energia positiva, creando in tal modo l'elettrone ed il positrone che osserviamo"*.

L'esperienza ha confermato, in seguito, perfettamente questo risultato della teoria della relatività.

Data la precedente esposizione sono certo, che le successive argomentazioni

saranno interessanti per le soluzioni che propongo relativamente a certe questioni.



Ho dato un breve cenno di ciò che il primo numero, oh 1, rappresenta come sintesi grande, omologa alla sintesi più piccola, farò una breve e più completa disamina del secondo numero.

Se uno è sintesi, principio attivo, universo immenso (macrocosmo), il due è il principio passivo della sintesi; 1 è sintesi che agisce sulla parte passiva di se stesso, il numero due; dal che il primo equilibrio compensativo della grande sintesi è il tre (3).

Donde il dio ermafrodito della primissima mitologia. Osiride e Iside nell'abbracciamento d'amore; il maschio e l'utero delle forme della creazione: 2 quindi rappresenta il binario, la passività.

Se l'Assoluto universale, è unitario, ogni sua manifestazione sensibile è il riflesso di se stesso nella materializzazione del moto e dello spazio, entrambi realtà meccanica sotto l'impulso gene-

ratore della volontà prima.

Mi si consenta, a questo punto, di prendere in esame la pagina della Genesi in cui si parla della nascita dell'uomo.

Si narra che i principi fondamentali di quella creazione sono stati il fango e la terra e il fiato divino soffiato su di esso. Seguendo tali parole, sarà più facile comprendere il discorso della numerica ermetica: 1 è lo spirito di Dio/Soffio divino, che agisce sul passivo 2 (il fango della terra), da cui nasce Adamo (il nuovo elemento attivo/passivo, o numero 3, che corrisponde, infatti, alla somma/sintesi di 1 e di 2).

Dall'Adamo sappiamo che fu estratta EVA (il numero 4 evidentemente) su cui Egli agì per dar luogo alla stirpe umana.

Con ciò ritengo che si comprenda meglio il rapporto che esiste fra libertà (l'uno), e la necessità (il due), rapportati al campo macrocosmico, e fra il pensiero (onda elettromagnetica), e la forma (l'elettrone negativo) nel campo del microcosmo.

In tal guisa si è liberi di compiere la prima azione, nel concepire il primo pensiero (il fiat lux). Appena pensiero ed azione sono liberamente espulsi dal nostro essere, diventiamo schiavi della nostra concezione in atto. È il seme che cade nell'utero del mondo e genera la necessità della forma.

Così l'uno sta al due, come la libertà di creazione Uno sta alla necessità di subirla Due.

Se così non fosse l'unità universale sarebbe sterile. Così l'assoluto contiene in sé e per sé il germe del suo ostacolo, della limitazione della sua libertà, della causa del suo determinismo effettivo; ecco perché, come il dio androgino, così alcune sette definiscono dio metà bene e metà male, un Dio diavolo a metà.

Il Dio androgino è un simbolo della legge, l'uomo nella prima fase fisiologica, ermafrodito, il contrasto tra il potere virtuale e la creazione in atto, la disar-



monia nella armonia dei due opposti. Il numero due è la valorizzazione della virtù dell'uno. È l'utero della realizzazione possibile ed è come utero, la necessità di passaggio dal pensiero alla forma creata.

Infatti, non è concepibile una unità attiva per se. Per essere attiva è necessario un campo in cui la virtù dell'atto si esercita.

Se nel macrocosmo (seguendo Pitagora), il rapporto fra l'attivo e il passivo è dato dal confronto fra l'uno e il due, nel microcosmo umano potremmo dire che l'azione dell'uomo, il numero cinque di Michelangelo, agisce su un passivo (il sei, la donna, oppure il quattro se dobbiamo riferirci alla mitica EVA), per generare nuove forme, che ripeteranno questa sequela di attivi e passivi.

Se analizziamo, invece il discorso di Infeld, constatiamo che, pur mutando i termini il risultato del discorso non cambia: abbiamo un quanto gamma (l'uno, l'onda elettromagnetica, il pensiero - il soffio divino o spirito), che agisce su un elettrone o energia negativa (il due - la materia informe, l'Astrale, il fango della Terra), e nasce l'elettrone che noi vediamo (il tre - l'attivo/passivo), esso rappresenta la materia poiché ha una sua massa, ed è energia, perché si comporta ancora come suo padre, ossia un'onda elettromagnetica.

Difatti suo padre è nascosto dentro di lui; forse si potrebbe anche dire che: "è nei cieli".



LA SEMANTICA DEL RITO

di Caterina Clemente

Il termine “RITO” è usato spesso per designare le procedure formali, gli atti di osservanza religiosa e le cerimonie di un culto ma, in un'accezione più ampia, indica qualunque comportamento o attività formalizzata che si svolge secondo regole o procedure specifiche.

Gli atti o i comportamenti rituali spesso hanno un carattere peculiare o straordinario che li distingue da altre attività sociali. Tuttavia, i confini tra ciò che è RITO e ciò che non lo è, sono piuttosto incerti e indefiniti.

Genericamente si definiscono "rituali" quelle azioni umane, realizzate consapevolmente in aderenza a moduli tradizionali, alle quali viene attribuito valore simbolico.

Poiché dobbiamo esaminare gli aspetti del RITO dal punto di vista massonico, quindi in chiave esoterica, esso non può essere considerato come un semplice insieme di formule, di espressioni solenni, di prescrizioni, di regole o di atti meccanici, ma va penetrato nella sua essenzialità.

Nell'ottica del suo significato più profondo la caratteristica della ritualità massonica è il SIMBOLISMO.

Il SIMBOLO - cui la Massoneria attribuisce valore assoluto - è l'espressione di un linguaggio universale, ed è qualificato da una particolare prerogativa: in esso, l'elemento essenziale non è il segno in quanto tale, ma il significato dal quale esso trae valore e giustificazione.

Il SIMBOLO massonico, in particolare, riveste un suo valore specifico ed assume sempre una duplice funzione riassuntiva ed evocatoria. Pertanto, solo attraverso lo studio della forma simbolica è possibile accedere alla conoscenza delle verità di ordine superiore: metafisiche, iniziatiche, religiose e magiche.

Unicamente attraverso il simbolismo può essere trasmessa la conoscenza dottrinale tradizionale, in quanto il SIMBOLO è idea, e pertanto non individuale, ma infinito, universale.

Il simbolismo prescinde da inquinamenti ambientali e settari, esprimendo



delle verità comuni a tutti gli uomini che ne sappiano penetrare il significato recondito.

Esso si pone in una dimensione cosmica, rapportandosi sia al pensiero che alla natura dell'uomo, e rappresenta quindi la vera espressione dell'universalità.

Il rituale muratorio è costellato di simboli.

In loggia, i comportamenti dei fratelli, i loro movimenti, i gesti, le modalità per prendere la parola, per esprimere i propri pensieri e spunti di riflessione possiedono tutti aspetti rituali e valori simbolici.

I rituali che si evocano in ogni tornata individuano una nuova "storia", sempre diversa per ciascuno dei presenti, in ragione della propria personale evoluzione interiore e del livello di approfondimento esoterico personale; un "racconto" in cui ciascuno dei partecipanti è, insieme, attore e spettatore.

Durante i lavori rituali, la loggia diviene, così, un "METAUNIVERSO", diverso dal mondo profano, nel quale i punti di riferimento e lo scorrere del tempo

abituali cessano di esistere, per trasformarsi in grandezze ideali.

Ecco che la loggia assume una lunghezza che va da Occidente ad Oriente, una larghezza compresa da Settentrione a Mezzogiorno.

Essa è coperta dal cielo stellato, che col sole, la luna e lo zodiaco, completa il simbolismo astrale del tempio quale "universo parallelo dei lavori iniziatici sempiterni e mai terminati".

Tutti i fratelli lavorano la propria Pietra Grezza con gli strumenti che sono in grado di maneggiare e desiderano utilizzare.

Nei lavori rituali è necessario riconoscere ed accettare una disciplina ed un ordine superiore che strutturano e organizzano in modo diverso lo spazio, il tempo e l'agire comune.

Quello massonico è un "tempo a parte", in uno "spazio altro", sacro ed interiore, non fisico, ma "extra-fisico". Il rituale istituisce, così, una regola di lavoro, un "orizzonte di senso", un "metro di comportamento", quasi una specifica "categoria etica a priori", che permette di apprendere ogni atto sotto

un'angolatura particolare, con una predisposizione d'animo pienamente ricettiva e costruttiva.

Il segno e la padronanza del gesto, nei lavori rituali, invitano alla calma ed alla ponderazione, favorendo l'espressione di pensieri profondamente ragionati. Il rituale colloca, così, all'esatto posto, i diversi elementi che concorrono a costituire la cornice ideale dell'opera muratoria, definendo, in maniera precisa, la funzione dei partecipanti al RITO; esso offre, a ciascun partecipante alla tornata rituale, la regola di condotta necessaria al corretto svolgimento dei lavori, improntati sui concetti cardini di: Libertà, Uguaglianza e Fraternità.

Principi forti, i quali, tuttavia, proprio per la possente valenza intrinseca dei loro contenuti etici e morali, necessitano di un rituale rigoroso a tutela della regolarità dei lavori e del rispetto reciproco.

Regole senza le quali si potrebbe facilmente degenerare in forme aberranti di comportamento quali, ad esempio: l'anarchia, l'appiattimento forzoso delle individualità, il lassismo, il permissivismo.

La ritualità equivale ad azione, ma è azione che si diversifica dall'azione istintiva e da quella economica, in quanto non è destinata a soddisfare immediatamente istinti primari ed esigenze economiche: tali soddisfacimenti infatti rientrano negli schemi della vita ordinaria e condanna l'uomo a vivere in un costante rischio di fallimento e di insuccesso; la ritualità massonica ci salvaguarda dalla non disponibilità del reale e ci riscatta dalle cariche d'angoscia e d'incertezza che caratterizzano la vita profana.

Nel RITO di iniziazione alla Massoneria, per diventare Apprendista, il Profano s'impegna ad abbandonare il suo stato "imperfetto" ed a rinnovarsi tra-

mite la sublimazione, sotto spinta del Super-Io. Con questa cerimonia esoterica, la vita profana diventa meno opaca mentre l'Iniziando si rigenera e si reintegra spiritualmente, illuminato dalla "Luce" della Verità che deve ricercare in sé, ed ecco il rito del silenzio, per entrare in contatto con l'Io più profondo ricongiungendosi con il proprio spirito, spesso trascurato dagli affanni quotidiani.

Solo il Silenzio consente infatti di avvertire quel suono apparentemente ineffabile, quel soffuso rumore di fondo che, in questa fase, altro non è se non la vibrazione del proprio stesso essere interiore.

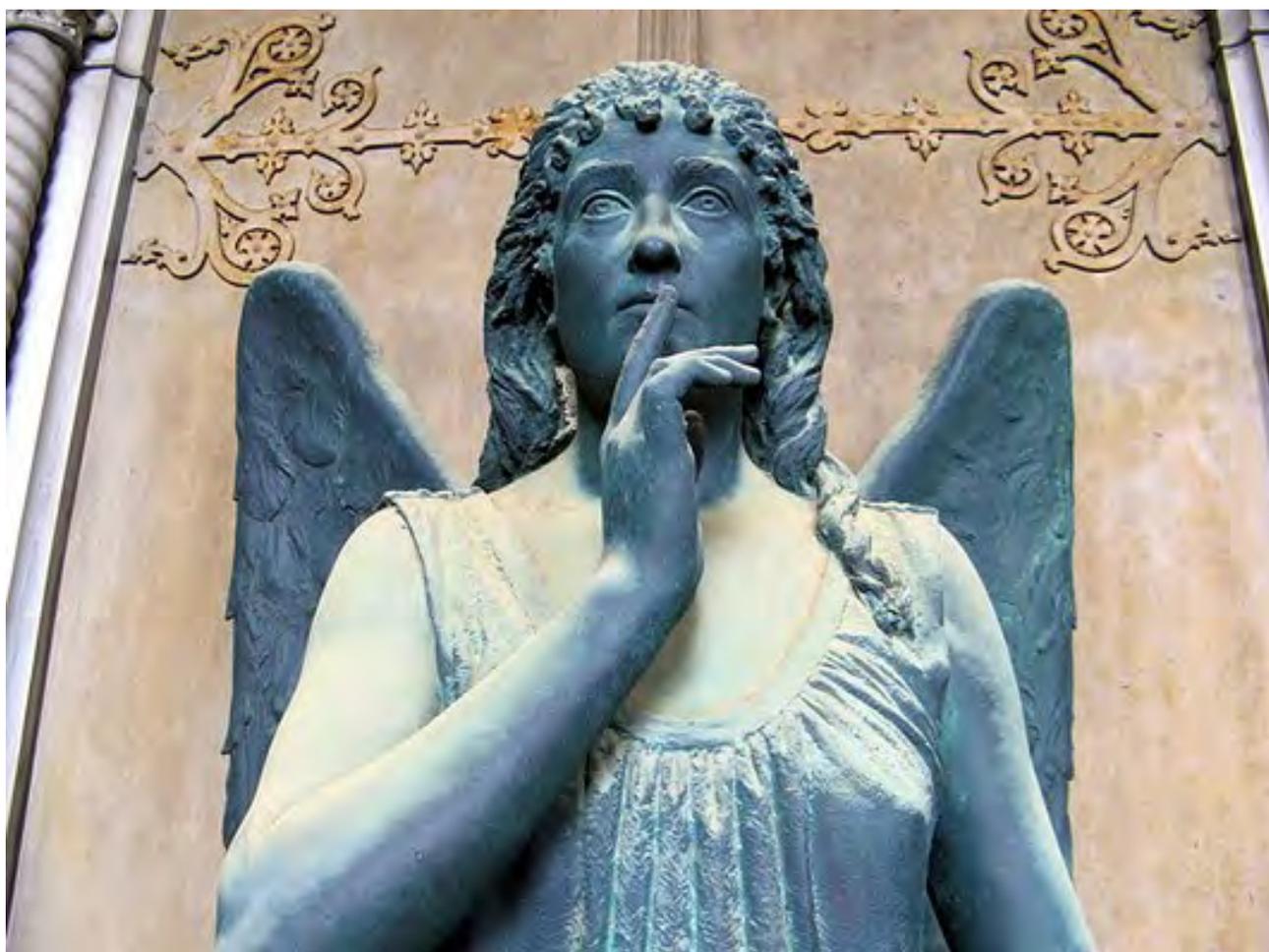
Il Silenzio induce all'ascolto e alla riflessione sul proprio stato interiore, consente di focalizzare l'attenzione su quanto, sommerso dal chiasso di una precedente, inconsapevole esistenza, era stato taciuto, o anzi, era rimasto inascoltato perché coperto dai rumori di ogni sorta.

L'io individuale, con tutti i suoi egoismi, si spersonalizza e subentra un sentimento di compartecipazione: ci si sente con gli altri uguali e fratelli.

I rituali (si pensi all'apertura e chiusura dei lavori di Loggia) spezzano gli automatismi psicologici della vita quotidiana, ricostituiscono l'equilibrio messo in crisi dalle emergenze quotidiane, ed attribuiscono nuova fiducia al gruppo ed al SIMBOLO.

I rituali costituiscono un mezzo comunicativo primario, poiché rendono operante il SIMBOLO, sprigionandone quindi tutta l'essenza e l'universalità, e facendo vivere in ciascuno di noi l'essenza dello psicodramma che descrivono e i partecipanti esplorano emozioni e vissuti personali o collettivi.

Ogni passo, ogni gesto, ogni parola, il silenzio stesso è un richiamo: vengono risvegliate le energie latenti dell'incon-



scio; risulta favorita la concentrazione simultanea; la mente di ognuno sconfinata in uno stato di abbandono della coscienza normale, e da quelle parole, da quelle idee, da quei gesti, anche se ripetuti e non razionalmente compresi, si sprigiona una particolare energia psicologica che determina quella nota circolazione di fluidi che tutti beneficamente avvolge. In sintesi, è la ritualità che determina la saldatura degli spiriti e consente la magia della "Catena d'Unione".

L'utilità dei rituali può anche non essere avvertita immediatamente, ma non v'è dubbio che si deposita nel nostro subconscio: ed inevitabilmente, prima o poi, ne emergerà l'efficacia.

Tra tutti i simboli del rituale massonico il linguaggio è la struttura fondante di ogni teoretica e in particolare di quella iniziatica. Nel mondo iniziatico i

contenuti esoterici hanno significato e vitalità solo tramite il linguaggio.

Pensare che i concetti esoterici non abbiano bisogno del linguaggio per concepirli ed esprimerli è un assurdo logico e iniziatico.

Anche se è vero che ogni pensiero umano per essere organizzato, espresso e condiviso ha bisogno del linguaggio, nel caso dei sistemi iniziatici ciò assume un valore superiore e prioritario.

Il linguaggio non deve lasciare possibilità di errore e di interpretazione personale, nessun soggettivismo è ammesso in ambito iniziatico, solo la tradizione, che non è individualmente interpretabile, dà senso a quel linguaggio di modo che solo l'interpretazione univoca deve fugare ogni fraintendimento.

La funzione simbolica o rituale è sempre un modo di stabilire una relazione

tra il sensibile e il sovrasensibile. Simboli, allegorie e rituali possono evocare e focalizzare, riunire e concentrare, in modo analogicamente polivalente, una molteplicità di sensi che non si riducono ad un unico significato e neppure ad alcuni significati soltanto.

All'interno del medesimo SIMBOLO vi sono molteplici evocazioni significanti, gerarchicamente sovrapposte, che non si escludono reciprocamente, ma anzi coesistono tra loro, perché, in realtà, esprimono le applicazioni di uno stesso principio a ordini semantici diversi.

In tal modo, tali significati si completano vicendevolmente, integrandosi nell'armonia della sintesi simbolica complessiva.

I simboli, quindi, generalizzano ciò che le parole specificano. I simboli permettono di esprimere idee e concetti generali al di là del tempo, dello spazio e delle specifiche civiltà e sono in grado di rappresentare le immutabili leggi del pensiero umano.

Non hanno un unico valore determinato ed invariabile, ma, per contro, sono suscettibili di essere letti sotto molteplici punti di vista, dando luogo, quando vi si mediti approfonditamente, ad

interpretazioni analoghe ma differenti, che rivelano, ogni volta, nuove sfaccettature della Verità.



I simboli costituiscono gli strumenti principali dell'Arte Muratoria, in quanto incarnano lo spirito stesso della Massoneria che non si prefigge di fare adepti, conformati e omologati su un pensiero unico dominante, ma tende a formare degli iniziati, vale a dire uomini liberi, nel più alto significato del termine.

Ogni uomo vede, infatti, in un SIMBOLO ed in un rituale allegorico quello che è capace di vedere.

Essi sono modalità di scrittura che occorre saper decifrare dentro noi stessi. Soltanto colui per il quale il SIMBOLO e l'allegoria non sono più lettere morte può dirsi, infatti, un vero iniziato.

L'arte muratoria si dedica allo sviluppo dell'individuo, mostrandogli l'Arte Reale che permette di erigere il proprio tempio interiore, conquistando così le più nobili prerogative della natura umana.



